

PAGINE DI FORMAZIONE I libri confessione di Barnes e Trevi

Quando sono gli scrittori a cambiare la vita agli scrittori

I nostri romanzieri rivelano i loro autori-culto, che li hanno più influenzati. Chi sceglie i giganti (come Fitzgerald), chi i contemporanei (come la Munro) e chi tace per pudore

Stefania Vitulli

Troppi scrivono e pochi leggono. Fatto sta che i più forti lettori sono gli scrittori. E più scrivo, più amerebbero smettere per leggere. Raramente si concedono di rivelare gli autori che amano e alcuni, come Paolo Giordano, ne fanno addirittura un *diktat*: «Non parlo degli autori che mi hanno formato e influenzato, sono scelte troppo personali». Quando però un maestro scrive di altri maestri, leggerlo è uno dei più grandi piaceri. È successo con *Scrittori di uno scrittore* di V.S. Naipaul, con *L'arte del romanzo* di Milan Kundera, con *Vite scritte* di Javier Mariás, con *Guardando Kafka* di Philip Roth.

Succede con *Through the Window*, la raccolta di 17 sagge e un racconto appena uscita in Gran Bretagna in cui Julian Barnes - finalista del «Booker Prize» per ben tre volte - apre cuore e mente sugli scrittori che gli hanno cambiato la vita: un trattato sulla traduzione di *Madame Bovary* - corollario ideale a *Il pappagallo di Flaubert* -, una ricca parentesi francese che comprende Chamfort e Houellebecq e un racconto tripartito che è un inedito omaggio a Hemingway, rielaborazione virtuosistica del suo *Omaggio alla Svizzera*. L'autore di *Il senso di una fine* ci conduce verso le sue voci letterarie in un percorso trasversale ai tempi e alle culture perché, come afferma nella prefazione: «I romanzi ci dicono tutta la verità sulla vita: che cos'è, come la viviamo, a che cosa potrebbe servi-

re, perché l'amiamo e l'apprezziamo, perché va male e perché la perdiamo. I romanzi parlano alla e dal-lamente, cuore, occhi, genitali, pelle; dal conscio e dall'inconscio».

Domani viene ripubblicato uno tra i più bei saggi italiani dedicati a come i grandi scrittori possono cambiare la nostra visione del be-

PARTNER CULTURALI
Nel gioco delle coppie
il «tradimento»
è sempre il benvenuto...

ne e del male, *Musica distante* di **Emanuele Trevi** (Ponte alle Grazie, pagg. 160, euro 13), in una nuova edizione in cui a Dante, Apuleio, Virginia Woolf, Leopardi, Conrad, Dostoevskij, Melville, Joyce, Rilke e Yeats si aggiunge Calvino in un nuovo capitolo sulle *Lezioni americane*: «Con lui avevo un debito da saldare, le *Lezioni* sono un

modello formale enorme. La narrativa che mi ha cambiato la vita? *Il signore degli anelli*, l'unico libro "d'epoca" che mi porto dietro di trasloco in trasloco: dodici anni, avevo cambiato scuola, ero disorientato. Immaginai, da quella mappetta disegnata da Tolkien, lo stesso mondo che Jackson, che è della mia generazione, poi raffigurò nel film. *Incontri con uomini straordinari* di Gurdjieff, che "orienta" verso una fonte di luce, anche se, come me, non si ha nessuna dimensione religiosa particolare. La voce che sento mentre scrivo, invece, è quella di Thomas Bernhard, lo stile supremo di una lin-

gua ossessiva. È un numero uno, oggi, è Alice Munro: da *Chi ti credi di essere?* sono rimasto strabiliato. Ha orecchio assoluto per il senso dell'irripetibilità del destino di ogni uomo. Un genio».

«Gli scrittori che mi hanno davvero cambiato la vita sono soltanto tre - confessa invece **Walter Siti**, scrittore ma anche a lungo docente universitario di Letteratura -. Shakespeare con il *Macbeth* letto a diciott'anni: la spaventosa confessione delle conseguenze del sentirsi contro natura. Abitavo in campagna e quella foresta che marcia contro *Macbeth* non me la sono più dimenticata. Poi a vent'anni Dostoevskij, Ivan e Alioscia che si parlano sotto un lampione come se fossero senza pelle: lì ho imparato che un fratello è qualcuno che, se tu incontri il diavolo, lui lo sa. Infine, nei labirinti della Normale di Pisa, ho incontrato l'ipocondria di Proust a fare da calmante: ho capito che tutto poteva essere detto senza drammi, che sul proprio cosiddetto inferno si poteva ridere. Adesso però basta, non ho più voglia di essere sedotto dalla letteratura, e probabilmente nemmeno di sedurre».

Il Novecento è il centro di gravitazione per **Letizia Muratori**, che sull'editoria ha basato il suo ultimo romanzo *Come se niente fosse* (Adelphi): «Quando ero più giovane e cercavo un lavoro e o non trovavo niente o quello che trovavo mi faceva orrore, leggere Luciano Bianciardi mi faceva stare meglio. Poi ci sono certe grandi donne, senza fronzoli, pratiche, autosufficienti, quelle che ti fanno sentire fiera quando ti lavi le calze e le mutande: Mary McCarthy, e per certi ver-

si anche Muriel Spark. E tutte le volte che ho bisogno di qualcuno che non c'è, che non mi risponde, rileggo l'epistolario di Manganelli e mi consolo».

Radicata nella gioventù le seduzioni di **Mario Desiati**, scrittore ma anche direttore editoriale di Fandango Libri. «*Il buon soldato Sc'vèik*, scemo e ubriaco che si ritrova arruolato, una vita sbandata come quella del suo cantore, Jaroslav Hasek, ubriaco nelle bettole di Praga: quando da ragazzino lo lessi non perdevo occasione di andare nei bar e nei barbieri del mio paese dove ero circondato da un'umanità da romanzo boemo, gente che aveva fatto due guerre, matti, confabulatori da strapazzo e tra loro ero sempre convinto ci fosse qualche Hasek che gli stava rubando la vita. E ovviamente Hrabal che viveva come lui nelle bettolacce. Ancora oggi frequento nel mio paese il sottobosco sulfureo di balordi: ho un compagno di viaggio con cui c'installiamo finché non ne caviamo un personaggio da poter raccontare».

E Filippo D'Angelo, autore di *La fine dell'altro mondo* (**minimum fax**), in cui uno scrittore, Cyrano De Bergerac, diventa un'ossessione, dichiara: «Joyce: avevo appena finito le medie dai gesuiti, detestavo la scuola ma amavo la letteratura, l'identificazione con Dedalus è stata immediata. Fitzgerald: *Tenera è la notte* penso di averlo regalato o consigliato a ogni ragazza che mi sia piaciuta. Bolaño: l'esperienza straniante di uno sguardo postumo sul mondo. L'ho letto al momento giusto, dopo la nascita di mia figlia. E lui era solito dire che la sua unica patria erano i suoi figli».



VICINO
Emanuele Trevi (a lato) scopri J.R.R Tolkien (sopra) a 12 anni. Da allora non l'ha più abbandonato, un trasloco dopo l'altro



TEATRALE
Walter Siti (a lato) divenne maggiorenne immergendosi nel «Macbeth» di Shakespeare (sopra). Poco dopo toccò a Dostoevskij



AMICO
Letizia Muratori (a lato) trova ancora oggi conforto dall'epistolario di Giorgio Manganelli (sopra)



SCONFITTI
Mario Desiati (a lato) nutre una grande passione per «il buon soldato Švejk» di Jaroslav Hasek (sopra)

